

LOUISIANA , the other side, di Roberto Minervini

Lo spettatore comune, sprovveduto e non cinefilo può anche non sapere che Roberto Minervini è un quarantaseienne documentarista italiano trapiantato da molti anni in Usa Texas, che ha partecipato con importanti riconoscimenti più volte a Cannes e altri festival, che ama inquadrare e raccontare realisticamente il marginale, i lati più segreti della società americana, ibridando la documentazione sociale, antropologica con un abbozzo di “fiction”.

Ma già fin dal titolo, con un minimo di inglese scolastico, capiamo che qui lo sguardo filmico va su “ the other side” l'altra faccia degli stati Uniti. “Altra” rispetto a quella che si suppone più nota, prevedibile e pubblicizzata soprattutto per un europeo e un italiano. Si badi bene non “un'altra” faccia della Louisiana, che potrebbe suonare indeterminato e generico, ma, appunto, “l'altra faccia”. Una opposizione che rimanda al contrasto tra luce e ombra, positivo e negativo, esaltante e sconcertante, felice e infelice, rassicurante e preoccupante...

Se la scelta contenutistica è di tipo neorealistico o naturalistico cioè va a un quotidiano nudo e crudo nella sua sofferenza, nelle sue fragilità e paure, lo sguardo non è impersonale o distaccato, anzi non nasconde l'ansia di mostrare una partecipata e studiata affettività verso un variegato, diffuso male di vivere, all'interno di comunità marginali della Louisiana dominate da due ossessioni: la droga e l'incombere di un nemico, ma dall'interno.

Minervini si immerge in questo male di vivere inquietante e disturbante e riprende individui e gruppi di cui ha conquistato, con lunghi mesi di vita comune, la fiducia. Condivide così vere e proprie “tranches de vie”, distillate e montate dopo molte ore di ripresa.

Il film si articola e si sviluppa secondo due linee narrative distinte che si intrecciano simbolicamente all'inizio e alla fine. C'è anzitutto la storia d'amore tra Mark e Lisa maturi drogati che non riescono a trovare nell'affetto che li lega e li circonda, la forza di far vincere la loro dichiarata, ripetuta volontà di emancipazione dal crack e dall'eroina e fare i conti con la giustizia. Troppo forte è l'alibi del dolore che la vita gli infligge troppo comodo il meccanismo del rinvio.

Così assistiamo inizialmente a una sorta di “scene di vita di Mark”, piccolo spacciatore a produzione e conduzione familiare, nel vero senso della parola che evita di coinvolgere nel consumo solo la madre malata e la nonna sulle quali riversa una controllata, ma struggente tenerezza.



Intorno a Mark La politica di cui si appassionano vecchi alcolisti o simpatici strafatti si identifica soprattutto con quello che hanno fatto o non hanno fatto il presidente Obama e il Congresso per i disoccupati e i reduci dalle guerre.

C'è poi la piccola comunità di giovani maschi, tra cui alcuni, meno giovani soldati reduci che si impegnano, con convinzione, in esercitazioni paramilitari per difendersi da e contro qualunque tiranno, anche interno, come un governo che voglia imporre loro regole non gradite. Tanto sguaiati e rumorosi nei momenti di festa, quanto tesi, concentrati, persino commossi nel dare un senso di lotta patriottica alla propria esistenza.

Il regista e i suoi interpreti-personaggi sono bravi nel lasciarci in bilico tra repulsione e pietà per persone reali, sensibili, affettive e insieme, a volte, terribilmente autodistruttive fino quasi a farci immedesimare in personaggi di una fiction che non c'è e di cui vorremmo conoscere la conclusione, che non c'è.

Alla fine rimangono negli occhi e nel cuore anche personaggi di contorno, ma non certo minori come il reduce muscoloso con le lacrime agli occhi quando spiega che le esercitazioni militari servono a proteggere le famiglie e conservare i propri diritti.

O come il vecchio Jim, lo zio reduce sdentato, dagli occhi chiari di eterno bambino che ama ancora giocare e parlare con i nipoti di soldati e di libertà. "Noi saremo sempre liberi!" Lo grida e vien voglia di chiedergli anche dalla droga, dall'alcol dalla povertà?

Così si rimane stupiti di come questo inaspettato accostamento di vinti teneri introversi e disillusi e di cazzuti rumorosi e estroversi, comunque capaci di commozione civile, riesca a coinvolgere e lasciare un segno.

Gianclaudio Lopez